

CHE COSA CAMBIA PER IL PD

# C'È QUALCOSA DI NUOVO A SINISTRA

FABIO MARTINI - P. 23

## C'È QUALCOSA DI NUOVO A SINISTRA

FABIO MARTINI

**C'**è qualcosa di nuovo, anzi di antico nel campo della sinistra italiana. Senza strappi declamati, ma oramai in modo plateale, si sta facendo strada un "modello emiliano": quello di una sinistra popolare e non populista. Una sinistra alternativa - e non soltanto a parole - alla orgogliosa destra di Matteo Salvini ma anche ai Cinque Stelle in tutte le loro declinazioni. Le due interviste a La Stampa di Elly Schlein - nuova vicepresidente della Regione Emilia-Romagna - e di Mattia Sartori - leader di fatto del movimento delle Sardine e reduce dal primo confronto col governo - rappresentano un significativo salto di qualità: raccontano di una cultura progressista capace di navigare

controcorrente anche rispetto al rassicurante bon ton del Pd nazionale.

Una sinistra - ecco la novità - diversa dal "partito romano", quello che ha guidato nel bene e nel male la sinistra italiana degli ultimi 25 anni: da D'Alema a Rutelli, da Veltroni a Gentiloni, fino a Zingaretti. Personaggi assai diversi tra loro, quasi tutti di comprovato spessore politico, ma tutti provenienti dallo stesso milieu: Roma.

E invece sulla scia di Stefano Bonaccini, il presidente dell'Emilia-Romagna che si è guadagnato la rielezione con una campagna elettorale esemplare e all'insegna del "prima gli emiliani" e del buon governo nel segno della coesione sociale, ecco la "sardina" Sartori e la "coraggiosa" Schlein raccontare cose che prefigu-

rano un modello diverso.

L'ambientalista Elly Schlein dice che i cambiamenti anche radicali negli stili di vita non possono essere pagati dai più poveri, quelli su cui già grava il peso maggiore del cambiamento climatico. E quanto alla sinistra di governo, deve farsi carico delle diseguaglianze sociali che riguardano le aree interne e montane. Mattia Sartori liquida come tempo perso la manifestazione dei Cinque Stelle contro i vitalizi e non esclude di votare contro la riduzione dei parlamentari.

Tracce di discontinuità dal mainstream progressista italiano, ma qualche eco arriva da lontano. Il Pci, per decenni il più grande partito comunista in Occidente, non ebbe mai segretari emiliani e cioè provenienti dalla regione dove era più forte anche per ef-

fetto di una buona amministrazione. I leader di quel grande partito - da Togliatti a Berlinguer, da Longo a Occhetto - curiosamente vennero tutti da quel che un tempo era il Regno di Sardegna, perché - si ripeteva - gli emiliani erano buoni amministratori, buoni cooperatori, buoni sindacalisti, ma politici mediocri. Un luogo comune per tagliar fuori personalità - da Dozza a Zangheri, fino a Lama - capaci di "parlare" al popolo e meno alla politica romana? Ora i "nuovi" emiliani si prendono la loro rivincita e il Pd alla vigilia di un congresso rifondativo potrebbe essere tentato di ricorrere alla società civile. Ma l'esigente lezione emiliana dice che senza analisi competenti e praticabili soluzioni non si fa strada: si resta al punto di partenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

